La “Loggetta”: ipotesi per una storia edilizia.

La “Loggetta” (foto 1) è un edificio molto noto e caro ai monselicensi, divenuto col tempo una delle *icone* che identificano la città. E tuttavia, tanto scontata ne è l'immagine, la forma, quanto ancora poco chiarita ne è la storia edilizia.
Parlando di “Loggetta” ci riferiamo naturalmente al manufatto che ospita sotto le volte a crociera, rette da colonne ioniche, le scale di accesso al primo e secondo piano della costruzione cui è addossato, che il Carturan indica col nome di “edificio ogivale” per via della sequenza di aperture ad arco acuto del piano terra (attuale ufficio turistico). La storia dei due manufatti si intreccia e coinvolge pure la storia del Monte di Pietà di Monselice che in alcuni locali del *palazzo ogivale* ebbe i suoi uffici.

Foto 1: La loggetta addossata al Palazzo ogivale

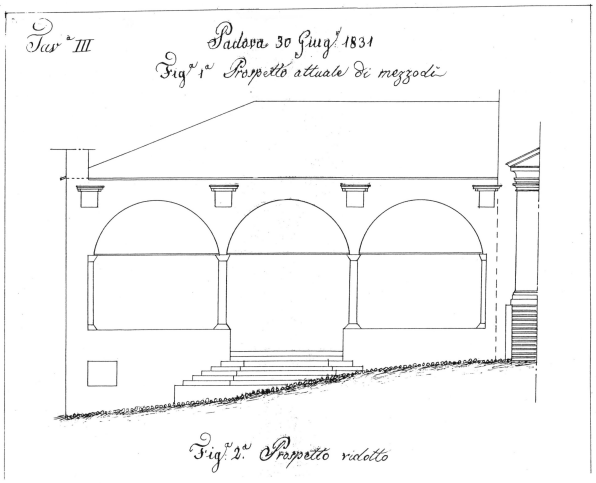

Foto 2: rilievo del 1831 con il prospetto della "Loggia Bolani"

La storiografia non è unanime nella datazione della *Loggetta*.
A. Callegari, attorno al 1930, la identifica *tout court* con l'altra loggia nominata dal Sanudo nel suo *Itinerario per la Terraferma* (1483), essendo la prima la dirimpettaia Loggia Bolani costruita nel 1470. Essa sarebbe dunque quattrocentesca (cosa del tutto compatibile con i suoi caratteri architettonici, che richiamano appunto la Loggia Bolani -foto 2- ma anche il chiostro di San Giacomo, databile alla II metà del '400) e slegata dall'istituzione del Monte di Pietà (la cui fondazione viene per lo più fissata dagli storici al 1494, in coincidenza con la predicazione di Bernardino da Feltre).
Nel 1940, A. Mazzarolli anticipa al 1489 (alla visita del vescovo Barozzi) la fondazione del Monte ed afferma :”per allogare il Monte di Pietà il Comune alzò di un piano la costruzione [il *palazzo ogivale*]... destinando il primo piano a Pio Istituto. Per accedere dalla piazza al nuovo piano fu costruita la scala esterna coperta dalla loggetta disegnata ad imitazione della loggia grande”. Non avanza dunque datazioni, ma coglie l'affinità *stilistica* tra le due logge.
Nel 1985, in “Venezia e Monselice nei secoli XV e XVI”, R. Valandro ribadisce la data del 1494 per la fondazione del Monte, che (sulla scorta del Carturan, come vedremo più avanti) dice essere stata ospitato originariamente al piano terreno della Torre civica, finchè, *in un secondo tempo*, fu trasferito al *palazzo ogivale*. Nello stesso volume, C. Ceschi pare invece sottoscrivere la tesi del Callegari, secondo la quale la *Loggetta* sarebbe una delle due logge descritte dal Sanudo nel 1483, con la precisazione di un rimaneggiamento settecentesco *nella parte terminale* (più recentemente (2009) la studiosa ha però sposato le datazioni proposte da Bresciani Alvarez, vedi sotto).
Nel 1994, nell'ambito della sua approfondita disamina dell'architettura di Monselice, G. Bresciani Alvarez data invece la *Loggetta* al 1625, sulla scorta di una lapide che era possibile leggere sulla facciata del *palazzo ogivale* ancora verso il 1930 (ripetutamente

ricordata dal Carturan): proposta che un po' sorprende, in un fine conoscitore dell' architettura padovana come lui, dato che, a quella data (1625) e dopo gli interventi scamozziani a Monselice (per non parlare del S. Gaetano padovano), la loggia, con i suoi archi, le volte e le colonnette ioniche appare *arcaica* nelle forme e nelle tecniche adottate (semmai qualche accento seicentesco pare potersi cogliere nei due arconi bugnati del vano interno, affini a quelli del chiostro di San Francesco ad Este).
A tutt'oggi la ricostruzione più articolata e documentata delle vicende edilizie della Loggetta e del Monte di Pietà appare quella di C. Carturan, nel suo dattiloscritto dedicato alla storia di Monselice, che qui riportiamo.
Prima di esaminarne le tesi, mi soffermo sulla storia del palazzo ogivale, ribadendo qui la mia convinzione, già espressa in passato: che esso, cioè, nei **due piani** inferiori non è una nuova costruzione, ma è stato realizzato sfruttando tratti di mura che formavano una cortina a protezione dell' abitato al piano, dismessa dopo la realizzazione della nuova cinta carrarese (verso il 1350). Non escludo neppure che quando fu eseguita la ristrutturazione non si siano utilizzate solo la muratura a nord (facciata principale) e ad est (verso Via del Santuario) ma l'intero perimetro di un edificio esistente (un ridotto, una *domus* fortificata?). Su queste preesistenze si sarebbero aperti, nella II metà del '300, i 4 arconi ogivali e più tardi (nel 1453 secondo Bresciani Alvarez) le tre bifore tardogotiche del primo piano (ma le ghiere in mattoni entro cui sono racchiuse le due bifore laterali potrebbero anch'esse essere trecentesche). Già Carturan (pag. 1528 del dattiloscritto) aveva notato la continuità nella tessitura del muro dei due piani, inferendone però la costruzione in due fasi distinte seppur a breve distanza, da parte di due maestranze di diverso orientamento *culturale* ed artistico, che avrebbero usato però la stessa tecnica muraria (secondo i miei calcoli, tuttavia, la fase trecentesca sarebbe separata di circa 60 anni da quella tardogotica). Sempre il Carturan (pag. 1529) propone per il piano terra una destinazione pubblica per “affari e contrattazioni” con cui concordo, pensandolo anch'io come una sorta di mercato coperto destinato al commercio dei grani, sull' esempio del padovano Fondaco delle biade (eretto nel 1302 da Giovanni degli Eremitani). Lo stesso storico ipotizza l'esistenza di una scala interna, dov'è l'attuale, per accedere al primo piano, che sarebbe stato adibito a luogo di riunioni ed udienze.
A questo punto della narrazione si innesta la questione del Monte di pietà, fondato secondo la maggioranza degli storici (Valandro, Gullino, sulla scorta del testo di V. Meneghin: *Bernardino da Feltre e i Monti di pietà*, Vi 1974) nel 1494. Che esso fosse in origine ospitato al piano terra della torre civica mostrano chiaramente dei mandati di pagamento per lavori eseguiti, tra il 1564 e 65, nella “camera dei pegni nella torre dell'ore”, presentati dal Carturan (pag. 1526): quindi ancora settantanni dopo la fondazione il Monte aveva sede qui.
All'anno 1552 (2 febbraio) il Carturan (pag. 1507 e seg.) riporta una deliberazione del Consiglio che sollecita il deposito al Monte di denaro da parte dei contribuenti più ricchi (cui sarà corrisposto un interesse del 3%), perchè “tanti nostri poveri...sono sforzati andar a Padova a impegnar..”. Il Carturan ne deduce che il Monte a Monselice non funzionasse e fissa senz'altro a quell'anno la sua fondazione. A me pare piuttosto la conferma di un momento di crisi finanziaria del Monte, che potrebbe avere portato alla sua temporanea chiusura. Che, d'altronde, pur in mancanza di una documentazione continua, il Monte abbia patito durante la sua lunga vita (conclusa nel 1934) di vari momenti di disordine e crisi si deduce da altri documenti prodotti dal Carturan: come una deliberazione del Senato veneto (1560, a pag. 1510) o una ducale del 1638 (pag. 1511) ed una del 1667 (ivi).
Cruciali sono dei mandati di pagamento, all'anno 1573, per la costruzione di una Loggia grande (pag. 1530). Se le deduzioni del Carturan (che tuttavia non riporta integralmente il documento e che, del tutto improbabilmente, attribuisce a Scamozzi la piccola costruzione) sono corrette (che cioè essi si riferiscano alla edificazione della nostra *Loggetta*) avremmo finalmente una data certa per la sua erezione. Certo il 1573 è una

data più plausibile di quella del 1625 suggerita da Bresciani Alvarez e, per quanto un po' avanzata, è però compatibile con le tradizionali capacità tecniche ed architettoniche delle maestranze del secondo Cinquecento. Senza sottovalutare il valore esemplare che poteva rappresentare la vicina Loggia Bolani e senza dimenticare la peculiarità della Loggetta che consiste in un particolare slancio ed altezza delle colonne, bisogna infatti ricordare almeno due altri manufatti realizzati a Monselice qualche decennio prima ed affini per configurazione: il portico-loggiato (foto 3) costruito nel cortile del palazzo Marcello (che dovrebbe essere collocato entro la prima metà del secolo, poiché Gualtiero dall'Arzere che, secondo il suggerimento di G. Ericani (2003) ne dipinge la parete di fondo, muore nel 1552) e soprattutto il secondo chiostro di San Giacomo, realizzato verso il 1559 da Andrea da Valle (Bresciani Alvarez 1994), simile alla Loggetta nell'uso delle volte e della pietra di Vicenza per le colonne (foto 4).

Foto 3: il loggiato di Cà Marcello

Foto 4: quanto resta del secondo chiostro di San Giacomo

La *Loggetta*, dunque, sarebbe stata allora costruita per ospitare una scala di accesso al primo piano del *Palazzo ogivale*, destinato ad ospitare d'ora in avanti la sede del Monte, accesso diretto ed indipendente rispetto al collegamento interno tra i due piani che pure, secondo il Carturan, già esisteva. Poichè allora non esistevano ancora il secondo piano del palazzo nè la rampa di accesso ad esso, la *Loggetta* comprendeva, oltre a un negozio al piano terra, un grande vano aperto al primo piano, affacciato sulla piazza, la cui esatta funzione sfugge ma che non dev'essere stata trascurata al momento di progettarne le generose dimensioni.
Un documento del 1603 (pag. 1527) certifica la presenza della “camera del Pegni posta sopra la Piazza”, corrispondente, secondo il Carturan, alla sola stanza del primo piano affacciata sulla Piazza (ciò che contraddice la data del 1625 proposta da Bresciani Alvarez per la realizzazione della *Loggetta* se essa è intrinsecamente legata allo spostamento del Monte presso il *palazzo ogivale*).
Al 1625 il Carturan (pag. 1531) data dei lavori che portarono all' occupazione da parte del Monte dell'intero primo piano. E' questa la data cha appare sulla lapide allora infissa sulla facciata del *palazzo ogivale (SACER MONS PIETATIS MDCXXV)* e l'inedita enfasi da essa sottesa, col sapore implicito di una seconda fondazione, mi fa supporre che essa corrisponda anche alla definitiva acquisizione in proprietà del primo piano del palazzo da parte del Monte. E' però solo un documento molto più tardo (1869, Carturan pag. 1537) a certificare che il Monte era proprietario del primo piano, mentre il resto restava proprietà comunale.
E' ora adesso di affrontare il problema del secondo piano del *palazzo ogivale*. E' chiaro che la sua realizzazione va assieme a quella delle rampe esterne che vi portano.
Bresciani Alvarez (pag. 507) lo colloca al XVII secolo, quindi a ridosso, secondo lui, della realizzazione della *Loggetta*, intravedendovi, nella bifora balaustrata e nel sovrastante timpano, una eco dell' ala scamozziana di Villa Duodo. C. Ceschi, come abbiamo già visto,

supponeva un rimaneggiamento settecentesco, che è poi quasi la tesi del Carturan.
Questo storico riporta intanto (pagg.1514-18) parte di un carteggio intervenuto tra la Comunità di Monselice e il Senato veneto, per mezzo del provveditore di Padova, M.A. Cavalli. Siamo attorno al 1742 e vi si accenna alla ristrettezza dei luoghi che ospitano il Monte, che necessita di una *ampliagione*. Forte è la tentazione di riconoscere l' *ampliagione* nel secondo piano del *palazzo ogivale*, se non vi ostasse la considerazione che, giusta il documento del 1869 sopra ricordato, che ribadisce accordi del 1845 e poi del 1864, questo piano è stato occupato *solo dopo* il 1864 dal Monte, il quale all'epoca aveva però in affitto dal Comune dei locali al piano terra. Sicchè, la auspicata *dilatazione* del Monte dovette consistere solo nell' adattamento di un locale al Piano terra di proprietà comunale (secondo la misura di moderazione suggerita dal Senato).
In particolare, nella convenzione stabilita tra Comune e Monte nel 1864, si dichiara che il Monte occupava allora i locali del secondo piano del *palazzo ogivale*, “che prima servivano a residenza della Deputazione comunale” (prima del trasferimento nel 1864, appunto, nella nuova sede municipale al posto della loggia Bolani).
E' questa l' informazione che permette al Carturan di avanzare la sua tesi. Nel corso del '700 si fanno via via più fitte le notizie circa lo stato di degrado del palazzo pretorio, tanto grave da renderne inabitabili alcune porzioni (vedi alle pagg. 1921-23). Ad una data tra '700 ed '800, che lo storico non si sente di precisare in mancanza di documenti, si sarebbe quindi deciso l'innalzamento del secondo piano per ospitare la Deputazione comunale (là trasferita nel 1813), con conseguente realizzazione delle nuove rampe per l' accesso ad esso (opera assai infelice a suo dire, che comportò, credo, il rifacimento di tutte le balaustre delle scale). Anche in questo caso, tuttavia, le evidenze materiali sembrano contrastare con la datazione proposta. Soprattutto nella bella balaustra della bifora in facciata il linguaggio decorativo rimanda a repertori già diffusi nel tardo '600, del tutto alieni dal classicismo divulgato in Veneto, con diversi accenti, nella II metà del '700 da Temanza, Bertotti Scamozzi, Calderari e Selva, per non parlare del neoclassicismo d'inizio Ottocento. Sicchè più pertinente appare la proposta di C. Ceschi, di fissare genericamente al '700 la sopraelevazione, anche se accettando questa ipotesi resta da spiegare perchè essa sia stata realizzata. L'esame del *Catastico di S. Francesco*, datato al 1741, pare confermare solo che a quell' anno non esisteva ancora il II piano del palazzo ogivale né la relativa rampa di accesso.
In conclusione, le vicende ricostruite dal Carturan hanno un certo supporto documentario, anche se non sempre coincidente con quanto si può dedurre dalla sola valutazione dei caratteri architetonici e stilistici. Probabilmente solo una nuova ricerca eseguita direttamente nei diversi archivi sarebbe in grado di chiarire i passaggi di una storia che a tutt'oggi risulta non del tutto decifrabile.
Per accennare alla più recente storia del palazzo, si ricorderà che nel 1934 si riaprono le bifore del primo piano e gli archi ogivali a piano terra. Nel 1939 viene restaurato ed adattato ad uso di sede delle Poste (a terra), biblioteca civica (primo piano e parte del secondo), sede della Consulta al II piano (vedi Carturan pag. 1534). Verso il 1970, dopo il trasferimento delle Poste nell'attuale sede, si procede ad un nuovo restauro del piano terra, destinato anch'esso a biblioteca. In anni recenti, dopo il trasferimento della Biblioteca a S. Biagio, ha subito ulteriori restauri volti a consolidarne le strutture e a permetterne l'accesso anche a persone con handicap fisici, (con il completo rifacimento della scala interna e la realizzazione di un ascensore).

Bibliografia:

A. Callegari: *Monselice*, fascicolo 110 de “Le cento città d'Italia illustrate”, Milano 1930 ca.

A. Mazzarolli: *Monselice, notizie storiche*, Padova 1940

Celso Carturan: *Storia di Monselice* (dattiloscritto, 1949), Biblioteca civica Monselice e nel sito “Ossicella.it”

AA.VV. (a cura di Roberto Valandro): *Venezia e Monselice nei secoli XV e XVI*, Monselice 1985

G. Bresciani Alvarez : *Excursus tra memorie segni ed emergenze architettoniche della storia urbana*, in AA.VV (a cura di A. Rigon) “Monselice, storia e cultura di un centro “minore” del Veneto”, Monselice 1994

G. Ericani: *Appunti di studio sulle opere d'arte del Castello*, in AA.VV (a cura di A. Businaro): *Monselice. La Rocca, il Castello,* Cittadella 2003

S. Bortolami, C. Ceschi, R. Valandro: *Monselice, terra dell'Impero*, Cittadella 2009

Gullino: *L'età moderna*, in AA.VV. (a cura di A. Rigon) “Monselice nei secoli”, Monselice 2009